

ROMA - ANNO IV - N. 16 - 18 APRILE 1942

EDIZIONE IN ARRON. POSTALE



# CRONACHE DELLA GUERRA

**Lire 1,50**

**CROLLO NELLE  
FILIPPINE**

IN OSSERVAZIONE

# CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-332

**PUBBLICITÀ**  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.346

**ABBONAMENTI**  
Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 28  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

**Fascicoli arretrati L. 2 cadauno**

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

**CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910**

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria**

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA**

*il vento...*

*soffia impetuoso. Porterà certamente pioggia, che spesso è causa di raffreddori.*



**ASPIRINA**  
in ogni bottega!

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N.1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

**RINNOVO**

ALDO FERRABINO

# NVOVA STORIA DI ROMA

IN PREPARAZIONE

**TRE VOLUMI IN ROTOCALCO**  
CON CIRCA 1800 ILLUSTRAZIONI

Questa Storia segue l'epopea del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Estre: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli costanti. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anti nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: *o aliter refectum ite*. Per comodo del lettore, il racconto sarà distribuito nel modo seguente:

PRIMO VOLUME - DA CAMILLO A SCIPIONE  
SECONDO VOLUME - DA SCIPIONE A CESARE  
TERZO VOLUME - DA CESARE A TRAIANO

**TUMMINELLI**



TOTALIA È COSTRUITA  
IN DODICI MODELLI  
PER FUNZIONAMENTO  
A MANO ED ELETTRICO

# LAGOMARSINO

MILANO

P. Duomo, 21

ROMA

V. Nazionale, 82

FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ  
**MACCHINE PER UFFICIO**



La consegna di decorazioni germaniche a ufficiali della R. Marina a bordo di una nostra unità.  
(R. G. Luce - Esposito)

Nell'aurea austerità della Sala dei Pregadi nel Palazzo Ducale di Venezia si è inaugurato la mattina del 10 aprile il Convegno dei giornalisti delle Nazioni del Patto Tripartito e dei Paesi aderenti, riuniti in intima e cordiale solidarietà. Il Convegno ha mostrato ancora una volta, alla stregua degli avvenimenti della guerra mondiale, la funzione fondamentale del giornalismo nella lotta che si combatte per la instaurazione di un ordine morale, fondato sulla giustizia. L'azione del giornalismo è sempre importante, ha detto il Duce nel suo messaggio al Convegno, ma lo è soprattutto nelle epoche dinamiche, quando un vecchio mondo tramonta e uno nuovo sorge.

Il discorso inaugurale pronunciato da Wilhelm Weiss, Presidente dell'Unione, ha voluto dare risalto al contrasto esistente fra la stampa asservita alla plutocrazia delle cosette democratiche e la stampa dei Paesi giovani, mossi alla conquista del loro pieno e libero affrancamento. «Cioè che ci ha riuniti a Venezia, è la protesta contro l'abuso che viene fatto dalla stampa per asservire i popoli; è la protesta contro le menzogne giornalistiche e contro la falsificazione della verità; è la protesta contro la dipendenza del lavoro giornalistico da azionisti e profittatori di guerra, privi di ogni senso di responsabilità».

Parlando subito dopo, il Vice-maresciallo del Partito, Carlo Ravasio, ha rivendicato e celebrato la libertà della stampa italiana. «In Italia, la stampa è libera, la più libera del mondo intero, perché non è schiava di interessi personali; perché non è asservita ad affaristi, perché come disse il Duce nel 1923, nell'ambito delle Leggi del Regime, può esercitare ed esercita, funzione di controllo, di critica e di propulsione».

Con molta efficacia, il Ravasio ha messo in luce il carattere spirituale della professione giornalistica illustrando la duplice corrente di azione e di reazione che si svolge in permanenza fra la massa del popolo e l'antiducia penetrante opera della stampa. «Mentre noi giornalisti ci stregiamo a giudici dei popoli, i popoli a loro volta ci fanno giudici nostri. Mentre noi crediamo di esprimere il pensiero delle moltitudini, sono in realtà le moltitudini che si nutrono del nostro pensiero.

## UN DISCORSO DI PAVOLINI A VENEZIA

LA STAMPA E L'ORDINE NUOVO — IL FALLIMENTO DI CRIPPS IL DUCE AGLI AMICI DEL GIAPPONE — ANCORA IL «SECONDO FRONTE» — FUGA DI CAPITALI AMERICANE — LA CROAZIA LA TURCHIA — ODDIO ANGLICANO CONTRO ROMA

Così da noi possono avere il bene come il male, la verità, come l'errore, il senso della giustizia come l'incitamento al sopruso e alla sopraffazione».

Con parole venienti e perietatamente appropriate, il Ravasio ha detto che è un ricordo di tristi tempi di decadenza quel giornalismo che aveva eletto a sua norma l'arbitrio individuale e la irresponsabilità; quel giornalismo che, era asserto, ad interessi privati, non di rado in contrasto con quelli dello Stato e della collettività.

Di questa nuova condizione di cose ha preso atto la mozione proposta dall'ungherese Kolosvary e approvata all'unanimità, di cui riportiamo il principale capoverso:

«Innumerevoli documenti hanno inconfutabilmente comprovato che sul giornalismo asservito alle torbide influenze internazionali ricade in parte la colpa della provocazione e della istigazione alla guerra. Siffatti sistemi hanno tratto in inganno numerosi popoli ed indotto in errore la pubblica opinione di tali paesi; e solo dopo amare e terribili esperienze queste Nazioni hanno potuto scoprire il vero volto della cosiddetta libera stampa, che, anche oggi, continua nei suoi metodi irresponsabili e delittuosi al fine di avvelenare le relazioni fra i popoli e di deformare la realtà storica. I giornalisti delle Nazioni aderenti all'Unione deplorano il funesto asservimento di questi organi di stampa all'arbitrio plutocratico che, deformando alla base la missione del giornalismo lo rende schiavo di interessi e di macchinazioni inconfessabili».

E' questo senso di ribellione alla complicità della stampa nel programma dissolutore delle potenze plutocratiche, che ha dato una sagoma al convegno veneziano.

Per questo, come ha detto con felice formula sintetica il Ministro Ciano nel suo telegramma inaugurale, il Convegno può essere riguardato «quasi simbolo e prova di quella intima solidarietà spirituale che anima e stringe i popoli del Tripartito e i popoli aderenti nella lotta nella quale essi stessi sono vittoriosamente impegnati».

Tale proposizione che ha costituito il motivo dominante del Congresso, ha trovato nell'organico e quadrato discorso del Ministro Pavolini una illustrazione diffusa e in tutto degna della solennità della manifestazione. Non si potevano precisare con più elevata eloquenza i doveri del giornalismo nell'ora presente e in tutte le ore, e in pari tempo definire con maggiore precisione l'alta funzione della stampa nella lotta intrapresa dalle nazioni proletarie per la conquista delle condizioni indispensabili alla loro esistenza. Per virtù del giornalismo dei Paesi aderenti al Tripartito, il nuovo ordine è in atto, è una realtà viva e operante, una realtà destinata a perpetuarsi, ad assumere gli aspetti e le forme concrete di un formidabile strumento di educazione politica e culturale.

Il Ministro Pavolini ha pertanto fissato le caratteristiche inconfondibili della stampa che rappresenta e patrocinia l'ordine nuovo. Queste caratteristiche sono sette:

1) Il giornalismo, quale noi tutti lo concepiamo e pratichiamo, è strumento dei popoli e del loro ideale. Presso i nostri nemici è invece uno strumento delle plutocrazie e dei loro interessi.

2) La nostra disciplina di stampa esprime il dovere di servire, con quella piena responsabilità, che è propria del combattente per la causa di popoli in lotta per la loro libertà di vita.

3) Il nostro metodo è la verità. Abbiamo stima delle nostre gestì. Non conosciamo migliore astuzia in guerra, che quella di registrare immediatamente e interamente le perdite subite e i colpi ricevuti, al pari dei colpi dati e delle perdite inflitte.

4) La nostra principale fatica consiste nello sfatare i luoghi comuni, assecondando e moltiplicando per la intelligenza dei nostri lettori quel processo di revisione che è la guerra.

5) Un intimo accordo regna fra la stampa dei nostri paesi in quanto abbiamo un comune corpo di idee da difendere, e da propagare, una comune concezione di vita, una comune visione del futuro.

6) In tutti i nostri paesi la stampa si avvera in una sola cosa: si avvera la stampa è in mano agli ebrei.

7) Noi vediamo nel giornale, come nel libro, un mezzo di documentazione.

Questi sette punti fissati con così piena aderenza all'idealismo che anima il giornalismo del Tripartito nel momento storico che attraversiamo e che segnerà un'epoca nella storia, si richiamano, come è facile constatare, a due principi: la verità che non teme nulla e il senso della responsabilità, che infonde coraggio, fede e passione a quanti si sentono degni di militare per una causa di un mondo nuovo, per quella superiore giustizia sociale che sarà riscatto di pesanti servitù e che sarà orgoglio tramandato ai futuri.

Mentre, così, a Venezia, il Convegno dei rappresentanti della stampa di quindici nazioni decise ad armonizzare i loro sforzi per l'avvento di una più vasta giustizia e di una più universale libertà, dava così risuonante prova della sua solidarietà di intenti, a Nuova Delhi le trattative durate diciassette giorni per indurre il Congresso panindiano ad accettare le proposte portate da Cripps a nome del Governo britannico, si chiudevano con esito completamente negativo. Le ragioni che hanno indotto il Congresso alla ripulsa sono principalmente tre.

Il Congresso esigeva che i poteri speciali conferiti al generale in Capo durante lo svolgimento del conflitto avessero fine il giorno stesso dell'armistizio.

Esigeva, inoltre, che venisse immediatamente abolito il diritto di veto del Viceré, contro le decisioni prese dal Consiglio dei Ministri.

Esigeva, infine, che fosse espresso a Londra il posto di Ministro dell'India.

In mancanza dell'accettazione di questi tre punti, il Congresso ha ritenuto che le proposte inglesi non costituivano la profonda riforma che era stata promessa all'India, ma soltanto una modificazione dell'attuale statuto e delle attribuzioni del Comitato esecutivo, che già ora collabora col Viceré.

Nella sua principale mozione, pertanto, divulgata l'11, il Comitato esecutivo del Congresso panindiano, dichiarando di non poter accettare le proposte del Gabinetto di Guerra britannico, ha soggiunto testualmente: «Togliere la difesa alla sfera di responsabilità indiana, equivale ridurre a nulla queste responsabilità; le proposte inglesi dimostrano chiaramente che il Governo indiano non funzionerebbe come governo libero e indipendente. Le condizioni prime essenziali e fondamentali per il funzionamento della responsabilità del popolo indiano consistono nella concezione che il popolo indiano è libero e che ad esso spetta il compito di mantenere e di difendere la sua libertà. Ciò di cui vi è bisogno è che il popolo risponda con entusiasmo e questa risposta non può essere ottenuta senza la più intera fiducia e la responsabilità nella materia della difesa nazionale. L'onere della difesa non può essere sopportato a giusto titolo che dal popolo indiano per il tramite dei suoi rappresentanti popolari e ciò non può avvenire altro che se la libertà ed una intera responsabilità sono loro accordate».

Data l'impostazione delle trattative fra il Governo britannico e i partiti indiani, non era difficile prevedere un risultato negativo. La malafede inglese era fin troppo evidente. In sostanza l'Inghilterra rinviava l'esecuzione dei patti che dovevano

garantire all'India lo statuto di dominio, alla fine della guerra, e nel frattempo l'India doveva obbligarsi a battersi per la coalizione anglo-americana fino all'ultimo uomo, impegnando nella guerra tutte le sue risorse. Ora il Congresso panindiano reclama fin da oggi una vera e propria indipendenza, una effettiva autonomia. Gli sforzi di Cr. pps per addensare ad un compromesso mediante formule capziose, non hanno ottenuto nessun risultato.

Non occorre rilevare l'importanza eccezionale della decisa presa di posizione del Congresso panindiano, che annuncia la ferma volontà dell'India di conquistare la propria autonomia inserendo le sue aspirazioni nel quadro del nuovo ordine asiatico.

Questo nuovo ordine asiatico ha avuto, si può dire, a Roma, un saluto augurale nella visita che il Duce ha fatto la mattina del 9 alla sede degli «Amici del Giappone» in Palazzo Orsini.

Il Barone Aloisi ha ricordato, nel Salone delle adunanze, come il Duce stesso, quattro anni fa, gli avesse ordinato di portare in Giappone una colonna romana offerta simbolicamente agli eroi di Biakko Tai.

Dopo avere rivolto alcune parole ai presenti per confermare ancora una volta la sua simpatia per il popolo giapponese e per le sue gloriose ed eroiche forze armate, il Duce ha solennemente affermato come «questi sentimenti di simpatia sono condivisi da tutto il popolo italiano, che è fiero di marciare cameratescamente coi soldati giapponesi verso la vittoria».

Di contro a questa solidarietà vittoriosa del Tripartito stanno le dichiarazioni trepidanti e tremanti degli uomini rappresentativi dell'alleanza anglo-sassone-moscovita.

Parlando a Londra in occasione della consegna dell'Ordine di Lenin a quattro piloti britannici, che hanno combattuto nella zona di Muransk (8 aprile) l'Ambasciatore sovietico presso Sua Maestà Britannica:

«Maisy ha detto fra l'altro: «Non bisogna dimenticare che sarebbe fare il conto della serva se si addizionassero il numero degli abitanti e delle risorse deducendone la sicurezza della vittoria. Queste cifre hanno indubbiamente il loro valore, ma soltanto le forze che vengono effettivamente mobilitate sono determinanti. Il segreto della vittoria sta nel poter disporre di una superiorità decisiva nel momento decisivo sul teatro di guerra decisivo. Quest'anno è decisivo della guerra, e il teatro di guerra decisivo è il fronte orientale. Nessuno dubita che gli alleati non siano decisi a vincere, ma se si deve vincere, bisogna gettare nella battaglia del 1942 tutto ciò che si possiede».

Così l'Ambasciatore Maisky a Londra. Ma i capitalisti nordamericani, a quanto si può ricavare da osservazioni di un giornale non sospetto, la *Chicago Tribune*, molto più che gettare nella battaglia del 1942 ciò che posseggono, preferiscono gettarlo ad un fondo meno perduto. E ritirano in massa i capitali impegnati nella economia americana, per cercare impieghi più sicuri nell'America Latina e soprattutto in Argentina e nel Cile, proprio i paesi meno teneri per la politica di Washington, dove si è verificato un formidabile rialzo.

Non è evidentemente un segno di fiducia. I veri segni di fiducia noi li troviamo nel giro degli aderenti al Tripartito.

Il 10 aprile, Zagabria, la capitale della Croazia ustasica, nel primo anniversario della costituzione dello Stato, ha vissuto, in un'atmosfera di ardente entusiasmo, una vera giornata storica. Il Poglavnik ha pronunciato in tale occasione un importante discorso in cui, dopo avere rilevato l'importanza storica e politica della data celebrata, e dopo avere espresso la più viva gratitudine per gli alleati ed amici popoli italiano e tedesco e particolarmente per i loro grandi Capi, ha solennemente soggiunto: «In quest'anno che si inizia eseguiamo il nostro dove-

re verso i nostri alleati, e nella guerra contro i nostri massimi nemici daremo tutto quello che potremo».

Nel Vicino Oriente l'atteggiamento della Turchia di fronte alla nuova Europa appare sempre più chiaro e rettilineo. La *Muenchner Zeitung* ha rilevato testé in maniera precisa:

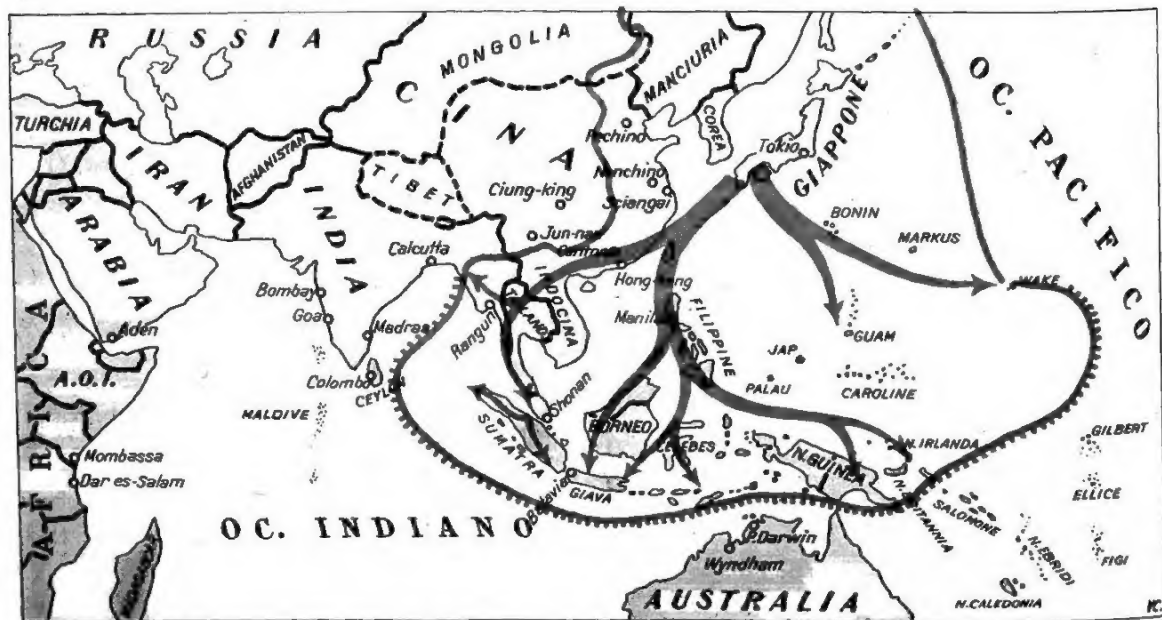
«La Turchia si ispira ormai da decenni ad una politica che le consente una attitudine a fungere da mediatrice fra l'Oriente e l'Occidente. E una tale politica presuppone la più stretta neutralità. Soprattutto i giustificati sospetti di Ankara di fronte alle mire di Mosca, che con il tacito consenso di Londra dovrebbe assicurare una supremazia su tutto il Vicino Oriente, inducono il governo turco ad opporsi ad ogni ripresa di appropiati anglo-russi, tenendo presente la fine abituale della indipendenza dei paesi limitrofi: Iran, Iraq e Siria, dopo la loro caduta collaborazione con gli inglesi e con i russi. La Turchia, che vuole a tutti i costi rimanere un'isola di pace, si rende, oggi più che mai, conto che a tale scopo deve opporsi nel modo più assoluto ad ogni tentativo inteso ad intaccare la sua più stretta indipendenza».

Sempre più squallide pertanto si fanno nell'orizzonte intorno le prospettive per le sorti belliche della plutocrazia democratiche alleate col bolscevismo.

A sollevare gli spiriti, i grandi organi londinesi non hanno altra risorsa a loro disposizione che quella di ripetere in coro, nei titoli in prima pagina, l'incitazione: «Si bombardi Roma».

Sono specialmente gli ultimi bombardamenti di Malta, considerati fra i più gravi dall'inizio della guerra, che hanno impressionato l'opinione pubblica d'oltre Manica.

Ma non si vede, però, in che modo il bombardamento di Roma potrebbe rappresentare un compenso ai colpi inferti alla base navale che l'Inghilterra da troppo usurpa nel Mediterraneo.







# AVVENTURE NEL MONDO DELLE ARTIGLIERIE

Tra gli ospiti elettissimi che frequentavano il suo studio a Roma, intorno all'anno 1850, il giovane principe Baldassarre Boncompagni, appassionato cultore di scienze, prediligeva un fanciullo di gentile aspetto, dai grandi occhi sognanti accesi dalla luce dell'intelligenza.

— Circa due secoli e mezzo or sono — raccontava un giorno il principe al suo piccolo ospite — viveva a Brescia un fanciullo della tua età. Il 19 febbraio del 1512 i francesi occuparono quella città, e la soldataglia si abbandonò al saccheggio compiendo orribili massacri. Il fanciullo mostrò il pugno a un soldato francese che insultava una donna. Ma ne fu duramente castigato: percosso a sangue rimase svenuto sulla strada con il cranio fratturato, con il palato e la mascella forati. Raccolto da alcuni pietosi, tornò poi miracolosamente alla vita; ma le orribili ferite gli lasciarono un difetto di pronunzia, per cui fu soprannominato « Tartaglia ».

Studiò da solo e diventò uno dei più grandi matematici. Il suo nome è legato ad un grande avvenimento scientifico, e cioè alla risoluzione di un difficile problema che affrontato anche da Galileo non era stato ancora risolto né ancora è risolto completamente. Queste parole dovevano fare grande impressione al fanciullo. Si trattava di Francesco Succi che nel 1866 conseguiva la prima laurea « ad honorem » in matematica a Roma e che l'anno seguente lasciata la sua città per entrare nella Scuola d'artiglieria e genio di Torino, poteva finalmente dedicarsi agli studi di balistica che tanto lo appassionavano.

Quindici anni prima un capitano d'artiglieria, — come tante volte è stato ricordato — Giovanni Cavalli, aveva proposto l'abolizione dei proiettili sferici sino ad allora unicamente usati e che davano grandi dispersioni nel tiro; con la rigatura dei cannoni che egli aveva inventato dovevano essere adottati proiettili oblungi, più adatti a vincere la resistenza dell'aria ed a raggiungere maggiori gittate, con possibilità, inoltre, di applicare la spoletta a percussione. Vi erano poi state le applicazioni del Painschau, con cui il

Cavalli divide il merito della innovazione, e l'industria non mancava di conformarsi alle nuove direttive. Così all'Esposizione di Parigi, la ditta Krupp poteva presentare il mostruoso cannone, di dimensioni mai immaginate che spalancava la minacciosa bocca verso un lontano bersaglio ed anticipava l'epoca dell'artiglieria pesante.

Proprio mentre la tecnica subiva tali evoluzioni Francesco Succi, giovane ufficiale d'artiglieria, viene chiamato come professore aggiunto di balistica alla Scuola d'Applicazione. E nella pensosa solitudine dei suoi studi medita sul grande problema che anche all'acuta indagine di sommi matematici appare tuttora oscuro. Nel cannone pesante di Alfredo Krupp, la più potente macchina che l'uomo abbia mai costruito nella storia del mondo, egli intravede il progenitore di una futura discendenza con artiglieria a grande gittata che potrà scagliare bolide da una tonnellata a distanze imprevedibili. Quella macchina mirabile ha sorprendenti caratteristiche di potenza e di precisione; ma come ottenerne il massimo rendimento finché le leggi del movimento dei proiettili nello spazio non saranno completamente conosciute?

Il giovane ufficiale d'artiglieria guarda lontano, nel passato, a coloro che prima di lui tentarono di esprimere in una formula queste leggi.

Gli antichi artiglieri pensarono che esistessero due tipi di traiettorie: una radente rettilinea, un'altra curva, costituita dai due lati di un triangolo isoscele. Errore grossolano. Nel 1587 Nicolò Tartaglia disegnava la traiettoria con due tratti rettilinei: il primo secondo la linea di proiezione e il secondo verticale, raccordati da un arco di cerchio. Ed affermava che la gittata massima si otteneva con un angolo di inclinazione di 45 gradi. Nel secolo XVII, il padre Mersenne dimostrava a qual punto fossero le cognizioni generali di balistica con uno strano esperimento. Puntato verticalmente un cannone immaginò che la palla potesse essere lanciata tanto in alto da non ricendere mai più. E poiché non vide la palla ricende-

re nella bocca da fuoco, credette che così avvenisse, effettivamente! Avrebbe forse compreso il suo errore, il padre Mersenne, se invece di guardare in cielo avesse osservato il terreno intorno, ove tutte le palle ricadevano a una certa distanza.

Il sommo Galileo affermò infine che il proiettile descrive una curva parabolica; avvertiva però che tale soluzione doveva ritenersi esatta soltanto qualora fosse nulla la resistenza dell'aria, e che questa è tanto più grande quanto maggiore sarà la velocità e men grave il proiettile. Anche in questa asserzione si rivelava il pensiero infallibile di colui che più d'ogni altro seppe leggere nel gran libro delle misteriose leggi naturali.

Ma per ricavare le regole del puntamento ai fini pratici, era pur necessario conoscere in qual modo la resistenza dell'aria si oppone al moto dei proiettili. Newton affrontò il problema, ma non riuscì a risolverlo in modo completo. I più insigni matematici d'Europa si dedicarono, dopo di lui, alla balistica. Corsero anzi tra questi eleganti disidre e nacquero dispute appassionanti. Il Bernoulli, il D'Alembert, Eulero, parteciparono alla gara. Ma i risultati se pur brillanti non furono completi e, soprattutto, non conducevano ancora verso la soluzione pratica del tiro.

Francesco Succi medita a lungo le opere degli insigni matematici. Nel pensiero di Galileo cerca la luce che potrà guidarlo alla conquista del vero. Ma dai suoi solitari colloqui con il passato, esce stanco e sgomento. Dal principe Boncompagni, cui si confida, riceve consigli di proseguire e incoraggiamento. Un giorno Francesco Succi, ormai professore ordinario, mentre tiene la consueta lezione, tace improvvisamente, assorto. Sembra agli allievi che il maestro, sempre abile distributore delle più arruffate matasse del calcolo abbia perduto il filo conduttore del ragionamento. Non era mai accaduta una cosa simile. Solo qualche discepolo chiaro-vegliente — che racconterà più tardi alle nuove generazioni di arti-

glieri l'episodio — intuisce che quel silenzio non ha il significato di un arido deserto della mente, ma è fecondo di nuove idee. D'improvviso, come colto da ispirazione, il maestro comincia a scrivere; la sua mano febbrile ricopre la lavagna con una crittografia di formule a lui solo comprensibili. Infine si volge agli allievi che lo guardano con rispettosa ammirazione, ansiosi di sapere... Ma il maestro, sorridendo, non parla. Rivelerà a suo tempo, dopo la necessaria meditazione il suo segreto. E mentre corre al suo studio, la certezza della vittoria gli si sgorga in cuore. Non s'inganna: dopo tre secoli di studi, egli ha risolto il grande problema della balistica.

Qualche mese dopo — è l'anno 1880 — compare un articolo intitolato: « Balistica e pratica - Nuovo metodo per risolvere i problemi del tiro ». L'articolo, firmato da Francesco Succi, espone un elegante ed originale sistema per ridurre tutti i problemi del tiro all'uso di una semplice tavola numerica. La pubblicazione, tradotta in tutte le lingue, si diffonde rapidamente nel mondo. Lo scienziato italiano, poco più che quarantenne, con grande onore della nostra nazione da poco tempo costituita, ottiene un successo paragonabile a quello che ebbe Galileo con la soluzione parabolica.

Cinquant'anni or sono Francesco Succi teneva la sua ultima lezione in quella Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio che vanta sì alte tradizioni, lasciando l'eredità dell'insegnamento a insigni discepoli quali il Parodi, il Cavalli, il Bianchi. Generale d'artiglieria, senatore, membro delle più importanti accademie scientifiche, impegnò poi meccanica razionale all'Università di Napoli. E in quella città si spense, il 31 maggio 1907.

L'opera del Grande Italiano, vero padre dell'artiglieria moderna, richiama ormai con luce solare il campo secondo della balistica, indicando agli appassionati cultori di questa scienza di lusso le nuove vie che potranno condurre a nuove meravigliose conquiste.



Fanti finlandesi nei trinceramenti gelati di Pavenza. (R.D.V.)

## CROLLO AMERICANO NELLE FILIPPINE E SUCCESSI DEL TRIPARTITO IN TUTTI I SETTORI



Rifornimenti per il C.S.I.R. (R. G. Luce)



Un trinceramento sovietico sul fronte di Sebastopoli dopo l'attacco tedesco. (R.D.V.)

**LA FINE DELLA RESISTENZA DI BATAAN — SBARCO GIAPPONESE NELL'ISOLA DI CEBU — LA LOTTA PER I GIACIMENTI PETROLIFERI DI BIRMANIA — I GIAPPONESI S'IMPADRONISCONO DELLE ISOLE DELL'AMMIRAGLIATO VIVACE ATTIVITÀ SUL FRONTE RUSSO — LE GRavi PERDITE SOVIETICHE — IN CIRENAICA**

Il mattino del 3 aprile, anniversario della morte del primo Imperatore giapponese, le truppe nipponiche iniziarono l'attacco decisivo contro la prima linea americana nella penisola di Bataan, con un formidabile bombardamento effettuato dalla aviazione e dai grossi calibri postati nella base semidistrutta di Cavite, dal lato opposto della baia di Manila; quindi, mossero all'assalto le fanterie, che col loro travolgente impeto rapidamente sfondavano il settore centrale avversario, avvolgendo successivamente da est l'intera baia.

Il generale Wainwright cercò allora di manovrare in ritirata sulle posizioni arretrate, che erano state predisposte in vista della crescente difficoltà di mantenere la prima linea: le condizioni delle truppe americane, infatti, si erano andate facendo sempre più critiche, non soltanto per un'epidemia di dissenteria e di scorbut, nella quale il comandante della difesa ha voluto identificare la causa principale della scon-

fitta, ma anche perché si erano andate ormai esaurendo le riserve di Filippini mercenari.

Anche sulle seconde linee, però, gli Americani furono sottoposti ad attacchi violentissimi, che produssero nuovi, gravi vuoti nelle loro file; né alcun successo riuscirono ad ottenere i tentativi di contrattacco. Pertanto nella giornata di martedì 7, il generale Wainwright si vide costretto a chiedere l'armistizio, ed il Comando nipponico, accogliendo la richiesta fece invitare il generale americano a recarsi a Ramon, sulla costa orientale, per discutere le condizioni di capitolazione. Senonché, i Giapponesi chiedevano la resa non

soltanto di Bataan ma anche dell'isolotto fortificato di Corregidor, ciò che gli Americani si ostinarono a voler negare. Non essendo, quindi, possibile raggiungere l'accordo, le ostilità furono riprese.

Ma le ore di Bataan erano ormai contate. La resistenza americana veniva protratta ancora per circa ventasei ore, ma alla fine, nella mattinata del giorno 9, un generale americano, accompagnato da sei uomini con bandiera bianca, si presentava alle linee giapponesi, per una nuova richiesta d'armistizio. Questa commissione venne, quindi, ammessa nella sede del Comando nipponico presso Limay, e là venne discussa la resa proprio mentre il generale Wainwright riparava col suo staff maggiore, a Corregidor.

Mentre veniva, in tal modo, segnato il destino del maggiore nucleo di resistenza statunitense nelle Filippine, truppe da sbarco della marina giapponese prendevano possesso di un importante punto strategico dell'isola di Cebu, nell'arcipelago stesso delle Filippine, a nord di Manila, e rapidamente si addensavano nell'interno di essa, respingendo le truppe americane poste a difesa dell'isola.

Sul territorio birmano, frattanto, è continuata decisa l'avanzata nipponica sia nella vallata dell'Irrawadi in quella del Sittang, in direzione dei grandi pozzi petroliferi del nord; sono segnalati, anzi, dei combattimenti a breve distanza da Mawlaik, ove sorgono le prime caratteristiche torri degli impianti di perforazione e di estrazione.

La zona del petrolio ha inizio a centinaia di chilometri a nord di Prome — conquistata, come si ricordava, alcuni giorni or sono, dai Giapponesi — ove la valle dell'Irrawadi si allarga in un vasto bacino risalendo, appunto, quel fiume a chiatte-cisterne, il carburante veniva inviato a Mandalay, oggi capitale della Birmania, e di lì per ferrovia o lungo la famosa strada della Birmania, a Chung King. I pozzi della zona fornivano, in tempi normali, un milione di tonnellate di petrolio all'anno, ma attualmente la produzione era stata sensibilmente, per provvedere al rifornimento dell'esercito di Chung King.

Ed è, appunto, perché con l'avanzata nipponica sui giacimenti petroliferi il dittatore cinese si vede minacciato di esser privato di un elemento così prezioso, che egli s'ingegna con forze sempre maggiori nell'estrema difesa della Birmania settentrionale. Secondo un comunicato di Chung King, infatti, violenti combattimenti sono in corso anche nella valle del Sittang, dove tre colonie



Le automobili devono essere liberate dalla neve. (R.D.V.)

giapponesi premono contro le linee alleate a nord di Taugoo e cercano di tagliare le vie di comunicazione cinesi e di aprirle la strada verso Mandalay.

Se questi più recenti avvenimenti in Birmania si pongono in relazione con i disastrosi risultati della grande battaglia aereo-navale nel golfo di Bengala, la situazione nello scacchiere occidentale — quello indiano, per meglio intendersi — appare sempre più precaria per gli inglesi, tanto più che ad essa nuovi elementi di incertezza e di difficoltà sono stati aggiunti dall'esito negativo delle trattative con i Capi indiani.

Nà la situazione britannica si presenta più soddisfacente all'altro estremo della immensa linea di operazioni, verso l'Australia.

L'occupazione giapponese, difatti, è stata estesa alle isole dell'arcipelago dell'Ammiragliato, il quale sorge a nord della Nuova Guinea, ad ovest del gruppo delle Bismark, anche l'isola occupata dal Giappone. Questa nuova occupazione nipponica è stata, anch'essa, compiuta mediante fulminei e pressoché indisturbati sbarchi di reparti di fucili della Marina imperiale, protetti da navi da guerra e da squadriglie di aerei, prima nell'isola di Manus, la maggiore dell'arcipelago, e successivamente nelle altre, col cui possesso i nipponici hanno completato il controllo di tutte le isole a nord della Nuova Guinea, eliminando ogni pericolo di infiltrazione nemica nelle retrovie delle basi avanzate verso l'Australia.

Sul fronte russo l'attività operativa si mantiene sempre molto intensa da ambo le parti ed in tutti i settori, dal più settentrionale, ancora semisepolti sotto la neve, a quelli del mezzogiorno, ove già sono evidenti i segni della incipiente primavera.

Così, nella Lapponia, truppe alpine germaniche, affiancate da reparti finlandesi, hanno espugnato, con un'audace puntata, una posizione avversaria saldamente fortificata, distruggendo una quarantina di ridotti, con le truppe che le presidiano.

Nel settore a sud del lago Ilmen, i Russi hanno toccato, in seguito a ripetuti attacchi tedeschi, perdite molto sanguinose, mentre a nord-est del lago stesso più gravi ancora che le perdite di uomini sono state, per i bolscevichi, quelle di ottimo e prezioso materiale bellico.

Nuovi tentativi di attacchi sovietici nella regione del Donez sono stati spezzati dalle truppe tedesche ed alleate, le quali hanno, anzi, reagito con efficaci contrattacchi e con azioni vigorose di artiglieria, le



Alpini tedeschi in agguato. (R.D.V.)

quali hanno preso sotto il loro fuoco e duramente colpito postazioni di artiglierie avversarie e colonne corazzate e motorizzate. A queste azioni hanno attivamente partecipato truppe, artiglierie ed aerei del Corpo di Spedizione italiano.

accentuandosi, specie nel settore meridionale, a poco alla volta affiorano dalla coltre di neve i cadaveri inssepolti, offrendo la conferma dei cruenti sacrifici che è costata alle truppe russe la caparbia volontà offensiva dei loro Capi. In base alle constat-

to per effetto di costringere le truppe avversarie a sgomberare talune posizioni più avanzate, delle quali esse hanno, poi, inutilmente tentato di rientrare in possesso.

AMEDEO TOSTI



Una vedetta in un posto di osservazione avanzato. (R.D.V.)

Nella penisola di Kereh (Crimea), infine, le truppe russe hanno sferzato, nella giornata del 9, violentissimi attacchi, che sono costati loro la perdita di circa un centinaio di carri armati; dopo di che esse hanno desistito dal ripetere gli sterili quanto costosi tentativi.

L'inizio del dilagelo, trattanto, fornisce una nuova, evidente testimonianza delle enormi perdite umane subite dall'esercito sovietico nel corso della controffensiva invernale. L'incessante assuefarsi delle nevicate aveva finora occultato, quasi sempre, la maggior parte dei morti lasciati sul campo dal nemico; ma ora che il dilagelo va rapidamente

zioni fatte, per ora, nel solo settore meridionale, è stato possibile stabilire che la percentuale, recentemente stabilita da parte tedesca, di dieci morti per ogni prigioniero bolscevico non è lontana dal vero per modo che ammontando i prigionieri catturati dai Tedeschi nel corso dell'inverno a 108.000, le perdite complessive dei Russi non risulterebbero minori di un milione di uomini. E tale constatazione acquista anche un valore molto significativo, agli effetti della valutazione del residuo potenziale bellico dell'esercito sovietico, quando si consideri che tra i caduti si nota un numero eccezionalmente elevato di giovanissimi, fra i 16 e i 17 anni, e di vecchi al di sopra dei 60 anni.

...

Nel settore Mediterraneo, infine, in lotta da tuttora aspetti, prevalentemente, aereo-navali, con una sempre più evidente supremazia delle forze dell'Asse, come hanno dimostrato, in particolare, i recenti, ripetuti attacchi aerei in massa a Malta e ad Alessandria d'Egitto.

Nel deserto Marmarico, puntate offensive avversarie nei pressi di El Mechili e di Timi sono state facilmente respinte, non senza che il nemico vi subisse sensibili perdite di uomini e d'armi.

Per contro, azioni offensive di reparti di fanteria italiana hanno avu-



Reparti di alpini in ricognizione. Il sentino è ormai avvistato (R. G. Luce)



Anche il postumo di pollicia, rivoltato, offre una ottima mimetizzazione di combattente del fronte russo. (R.D.V.)





Scarico di rifornimenti in un porto libico. (R.D.V.)

Il Giappone è giunto al bivio, un bivio già previsto lungo l'itinerario vittorioso della sua guerra gigantesca, un bivio al quale forse già corrisponde una scelta e una determinazione. La lotta fra l'impero del Sol Levante e i due imperi anglosassoni, iniziata nell'Oceano Pacifico, trabocca ora nell'Oceano Indiano. Nella sua fase iniziale, cioè fino alla conquista di Singapore e delle isole della Sonda, tutte le ragioni militari, politiche ed economiche convergono al sud; nelle terre e nei mari del sud il Giappone avrebbe infatti colpito contemporaneamente l'impero britannico e la repubblica nord-americana, avrebbe operato la separazione dei suoi due avversari, avrebbe conquistato le fonti delle materie prime che gli occorrono per la continuazione della guerra, avrebbe guadagnato l'accesso all'Oceano Indiano e avrebbe infine portato la sua minaccia contemporaneamente contro le Indie e contro l'Australia.

Ora tutto questo, che solo pochi mesi addietro nessuno avrebbe immaginato possibile, tanto meno poi in così breve tempo, è cosa fatta. Azzardare previsioni e ipotesi sui futuri immanabili sviluppi di una guerra che è stata dominata dalla sorpresa, che ha sistematicamente smentito le valutazioni dell'anteguerra e gli apprezzamenti tradizionali non sarebbe agevole e non avrebbe neppure un concreto valore. Non sarà invece priva di interesse qualche constatazione di fatto e qualche osservazione sulla situa-

zione che è stata creata dalla fatale marcia al sud delle armi nipponiche, sorta di grandiosa prefazione delle successive e forse prossime fasi della lotta.

Quali prospettive immediate hanno i nipponici di potere compiere verso levante delle azioni risolutive? Fra il Giappone e gli Stati Uniti al interpone l'immenso deserto di acque del Pacifico, il quale sembra vietare l'atto diretto e risolutivo fra le due nazioni in lotta che si affacciano ai due estremi opposti di esso. La guerra aereo-navale sul Grande Oceano avrà una importanza assai grande per le ripercussioni sulla sorte delle altre battaglie impegnate: la battaglia del tonnellaggio, quella delle materie prime, quella dei rifornimenti, quella dei domini britannici, quella dell'Oceano Indiano, quella del Medio e del Vicino Oriente, quella del Mediterraneo, quella dell'Inghilterra e perfino quella della Russia; ma, da sola e per se stessa non si vede come possa riuscire rapidamente risolutiva.

Più direttamente concrete e conclusive di per se stesse appaiono invece le sorti delle battaglie per l'Australia e per l'India. Tutto lascia intendere perciò che l'Australia o l'India possano costituire la vera meta della prossima fase bellica. Donde il dubbio, donde il bivio al quale si è accennato al principio: l'India o l'Australia? la marcia all'ovest o ancora la marcia al sud?

La marcia al sud, la neutralizzazione o la conquista dell'Australia, sarebbe una nuova impresa d'oltremare. La sua possibilità è basata sul dominio del mare, che i giapponesi si sono assicurati nel Pacifico occidentale e nei mari meridionali; la sua premessa è costituita dal completamento e dal consolidamento delle occupazioni di tutte le isole che fronteggiano a nord e a nord-est il continente australiano, ivi

compresa la Nuova Guinea; la sua realizzazione, come impresa di conquista, può essere attuata solo con sbarchi di grandi corpi di spedizione; come neutralizzazione di una minaccia potenziale e diremmo quasi geografica esercitata dal mondo anglo-sassone contro le recenti conquiste nipponiche, l'impresa comporterebbe invece soprattutto l'isolamento dell'Australia dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, ciò che i giapponesi potranno ottenere nel Pacifico estendendo verso sud-est le occupazioni già iniziate delle isole e degli arcipelaghi della Melanesia e nell'Oceano Indiano dominandolo con la loro flotta.

In conclusione, comunque sia concepita e attuata, la lotta contro o intorno all'Australia è in primo luogo impresa navale e che presuppone il possesso e l'esercizio della supremazia marittima. In qualunque suo aspetto, questa lotta, per quanto possa indebolire gli avversari, completarne la separazione, avere enormi ripercussioni politiche e militari, resterebbe in sostanza, nella grande strategia della guerra mondiale, una mossa preventiva contro i ritorni offensivi degli anglosassoni, ma non ancora risolutiva. Nella prima forma esaminata, cioè come conquista territoriale, l'impresa comporterebbe poi da parte nipponica la disponibilità di un nuovo intero esercito.

Quali prospettive offre invece lo sviluppo della guerra verso ovest, verso l'Oceano Indiano e verso le Indie?

La marcia all'ovest, per la continuità territoriale fra la Birmania, le Indie inglesi, i paesi del Medio e Vicino Oriente nei quali si concentra la resistenza britannica, peraltro già impegnata in Egitto e in Mediterraneo, per la vitale funzione delle rotte del Golfo Persico e del Mar Rosso nella economia di



## L'ORA DELL'INDIA



Batteria costruttae della marina (R.G. Luce)



guerra non solo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, ma persino della Russia, rivela a colpo d'occhio i caratteri di una azione travolgente, capace per sé, per le sue ripercussioni e in connessione coll'azione bellica delle Potenze dell'Asse, di risolvere veramente il conflitto.

Anzitutto va notato che, per marciare contro l'India, i giapponesi non hanno bisogno di creare o di mobilitare un nuovo esercito; ne hanno già uno in marcia, quello stesso che era impegnato in parte contro la

A bordo di un "Moss" (R.G. Luce)





In navigazione, cercando sommergibili. (R. G. Luco)

# OCEANO INDIANO



Lo sbarramento di protezione e difesa di un porto greco. (R.D.V.)



Di guardia sul mare. (R. G. Luco)

Cina e in parte contro gli inglesi e i loro mercenari e alleati nella Birmania e nella Malesia. Si tratterà nei mesi di rinforzo progressivamente, in rapporto alle difficoltà e alle resistenze che incontrerà, con un procedimento di concentrazione di forze, non con una dannosa e pericolosa dispersione. Ma la via è lunga: monti, fiumi, foreste, paludi, distanze che si misurano a centinaia e a migliaia di chilometri, più ancora degli eserciti contrapposti, costituiscono le difficoltà enormi dell'impresa. Ma si tratta veramente di un'impresa continentale, di natura affatto diversa dall'impresa australiana, solo perché la Birmania è alle frontiere terrestri dell'India? E' lecito dubitarne e perfino pensare il contrario.

Il signor Cripps ha inventato ieri lo sbarco ad Akyab per allarmare gli indiani; ma i giapponesi potrebbero domani inventare davvero uno sbarco sulle coste indiane. Una impresa di tal genere, che potrebbe anticipare il crollo del dominio britannico sull'India, superando di colpo e per la via più breve le difficoltà logistiche di cui è disseminata la marcia dei tanti nipponici lungo il grande arco del golfo di Bengala, non sarebbe alcunché di assurdo o di inconcepibile.

Quali siano le mire e le decisioni nipponiche abbiamo detto nella premessa di non volere indagare. Ci siamo limitati a esporre una situazione, un panorama strategico della guerra del Pacifico e dell'India. Dobbiamo adesso aggiungere la cronaca, i fatti concreti, i quali varranno a dare ancora maggior rilievo alle precedenti considerazioni.

Senza porre indugio tra le conquiste e lo sfruttamento di nuove possibilità operative da esse offerte, i nipponici hanno iniziato la guerra navale dell'Oceano Indiano.

La base di Colombo ha già subito

sta e tra si sommano le altre 104.000 tonnellate di naviglio distrutte dai sommergibili germanici si ha nell'ultima settimana l'annuncio complessivo dell'affondamento di oltre 200.000 tonnellate di naviglio anglosassone, e ciò significa un ritmo travolgente dell'ordine del milione di tonnellate al mese al quale né Londra né Washington potrebbero assolutamente resistere a lungo.

Nel Mediterraneo frattanto continua lo stillicidio e il logorio sordo della flotta militare e mercantile britannica: l'Ammiragliato si è deciso ad annunciare la perdita del sommergibile *Tempest* (unità modernissima, entrata in servizio nel corso di questa guerra) affondato da una torpediniera italiana; un sommergibile italiano ha affondato una petroliera inglese nel bacino occidentale; mezzi navali italiani hanno affondato nel Canale di Sicilia il cacciatorpediniere britannico *Hawcock*, moderna unità (1936) di 1300 tonnellate. Ma torniamo all'Oceano Indiano. La catastrofe dei piroscafi non è stata il solo disastro britannico degli ultimi giorni. Radio Londra ha già assolto l'ingrato compito di annunciare la perdita di 2 incrociatori pesanti, e cioè il *Cornwall* e il *Dorsetshire*, unità della classe delle «Conte», del dislocamento di 10.000 tonnellate, con armamento di 8 cannoni da 203 e velocità di 32 nodi cui si aggiunge un cacciatorpediniere e la portaerei *Hermes*, una delle poche superstiti in tale specialità di navi.

E' questa la più grave perdita navale che i giapponesi abbiano inflitto ai britannici dopo l'affondamento delle corazzate *Prince of Wales* e *Repulse* al largo della costa malese all'inizio delle loro operazioni di guerra.

I nipponici hanno già il dominio incontrastato dell'Oceano Indiano! E' da credere per lo meno che lo vada-



Caricamento di mina a bordo di un posamine germanico (R.D.V.)

no gradualmente acquistando, perché le risorse inglesi hanno pure un limite, i vuoti aperti nella compagnia della loro flotta non possono essere colmati e la strenua ambizione di dominio degli anglo-sassoni su tutti i mari e contro tutti i popoli sta conducendo un poco alla volta l'Inghilterra a disseminare le sue forze, ponendole ovunque in condizioni di inferiorità. Così la intransigenza politica del governo di Londra porta l'Ammiragliato britannico alla insufficienza militare.

La situazione si fa seria per gli inglesi, specialmente in quell'Oceano che parve fino al novembre del 1941 il più sicuro dominio della bandiera britannica.

Anche dove la lotta poteva sembrare essenzialmente continentale il Giappone accelera i tempi della sua marcia vittoriosa per virtù della sua flotta, formidabile strumento di potenza nel quale (come ha recentemente illustrato anche sulla nostra stampa una alta personalità militare nipponica ospite dell'Italia), i giapponesi hanno saputo innestare e conglobare tempestivamente un numero di portaerei e una forza aerea imbarcata delle varie specialità perfettamente adeguati alle esigenze della tecnica moderna e perfettamente addestrati all'impiego marittimo. (Ché infatti a questa aviazione della flotta nipponica si deve anche il nuovo grandioso successo riportato nel golfo di Bengala.

GIUSEPPE CAPUTI



Rifornimenti in alto mare: un cassetto posanotte provisione da un incrociatore rifornisce un sommergibile (R.D.V.)

i primi attacchi; piroscafi e aerei inglesi sono stati sorpresi e distrutti nelle darsene e negli aeroporti. Dopo i primi successi colti nel golfo di Bengala, i sommergibili nipponici, avanguardie della flotta, hanno già fatto la loro comparsa nell'Indiano occidentale. Il golfo di Bengala è presumibilmente già sotto il controllo delle forze di superficie nipponiche, dalle quali sono state distrutte circa 100.000 tonnellate di naviglio mercantile inglese o al servizio degli anglo-sassoni. Se a que-



A bordo di una nostra nave di linea: pronti contro gli aereolancianti nemici. (R. G. Luco)



# QUATTRO MESI DI GUERRA NELL'ORIENTE

Di uno sguardo alla situazione generale determinata nel Pacifico e nell'Oceano Indiano in questi quattro mesi di guerra, alla funzione svolta dal fattore aereo nipponico nel determinarla ed alle nuove possibilità che da essa quel fattore ritrae.

## FILIPPINE

Non appena i nipponici misero piede nell'isola di Luzon, gli americani cominciarono a concentrare la massa delle loro forze nella penisola di Bataan e nell'isola di Corregidor. Quel concentramento si accentuò ancora più nei giorni che precedettero l'occupazione di Manila e di Cavite e fu ulteriormente alimentato, sebbene tra difficoltà ingenti di varia natura, attraverso l'affluenza di rinforzi e di rifornimenti, che facevano capo all'ultimo porto che nelle Filippine rimaneva agli americani: quello di Mariveles.

La natura montuosa della penisola si prestava ottimamente alla costruzione di linee fortificate, che i

tecnici del genio americano potenziarono senza risparmio di mezzi soprattutto durante la guerra, sicché sembrava che la resistenza potesse durare per assai lungo tempo.

L'offesa aerea nipponica però, dopo l'occupazione di Manila, si sviluppò violenta contro i capisaldi fortificati della penisola e si andò intensificando nel ritmo e nella densità, assumendo la forma di metodico martellamento, mai contrastata dalla reazione della caccia nemica. Il porto di Mariveles, che aveva la funzione di cordone ombelicale tra i difensori della penisola, Corregidor e le fonti di rifornimento, fu a sua volta continuamente sorvegliato e bersagliato, sicché l'incolumità dei piroscafi che si avventuravano verso i suoi moli era quanto mai aleatoria.

Al momento della preparazione dell'attacco decisivo, contro i trinceramenti e le opere fortificate della penisola si scatenò un'infernale pioggia di bombe e di proiettili di tutti i calibri, sicché la caduta del

campo trincerato si rese inevitabile.

Resiste ancora Corregidor, ma la sua sorte non può che seguire quella della penisola antistante, sicché sin da ora può dirsi che tutte le Filippine sono ormai perdute per l'America.

Conseguenze aeree delle operazioni? Svincolo completo delle forze aeree nipponiche dalle necessità operative filippine, e loro destinazione, verso altri teatri della lotta in pieno movimento o verso settori, nei quali potranno intensificare l'offesa contro obiettivi di vasta risonanza strategica.

Sta per chiudersi così, dopo quasi mezzo secolo, il capitolo della presenza e dell'influenza americana nei mari della Cina e quindi nell'Estremo Oriente. Il fatto assume un'importanza veramente storica, perché dopo l'estradizione dell'Inghilterra dagli stessi mari, è tutta l'influenza anglo-sassone che viene eliminata per sempre dalla storia dell'Asia Orientale.

Con l'occupazione di Giava e della catena di isole che, con andamento ovest-est, estendono il controllo giapponese in tutto il settore a nord dell'Australia, con le operazioni prevalentemente aeree in corso sulla costa meridionale della Nuova Guinea, con l'occupazione degli arcipelaghi dell'Ammiragliato, di Bismarck, della Nuova Britannia, della Nuova Irlanda, delle isole Salomone, col controllo aereo e navale delle isole di Santa Croce, delle nuove Ebridi, delle isole Figi e della Nuova Caledonia, l'accerchiamento dell'Australia si va sempre più allargando.

La navigazione fra le Hawaii, strettamente sorvegliata nei primi due terzi del suo percorso dalle possibilità offerte dalle isole Ellice agli aerei e sommergibili nipponici, dopo l'occupazione delle isole Salomone, comincia ad essere insidiata anche nell'ultimo tratto della sua rotta verso Sidney a Brisbane. Per sfuggire al controllo nipponico nel



Noi bombardieri in volo verso Melita. (R. G. Luce)

L'ostacolo delle nevi: perché i velivoli possono partire il personale di monarca deve tenere continuamente sgombrare le piste di lancio. (R.D.V.)



tratto Hawaii-Fiji, la navigazione americana deve adattarsi a percorrere la rotta che passa ad oriente delle Samoa e fra le isole Tonga e le Cook, percorrendo i due cateti di un triangolo, anziché l'ipotenusa come avveniva prima dello scoppio del conflitto, con conseguente allungamento delle rotte, perdita di tempo ed ulteriore appesantimento dei compiti, che la flotta mercantile americana deve assolvere.

Accanto a quest'opera metodica di accerchiamento si svolge quella di agguerrimento aereo di alcuni obiettivi strategici importantissimi australiani, nella Nuova Guinea (Port Moresby) e nel continente stesso (Porto Darwin).

L'isola di Timor, dove già prima della guerra faceva capo la linea aerea giapponese Tokio-Dili, può trasformarsi in un sistema di basi aeree, dalle quali i velivoli nipponici potranno sviluppare quell'investimento aereo dell'Australia settentrionale, preludio di azioni di più vasto respiro strategico.

Il controllo aeronavale, che dalle basi dell'isola di Timor i nipponici

ONDA  
E di Giorno  
di, non  
dono il  
di set  
le op  
e in  
della  
zione  
degli  
della  
Britan  
le sole  
tutto  
e navi  
della  
Figli  
della  
prella  
avve  
perire  
gru  
di  
la  
ghia  
se  
per  
della  
della  
Ella  
in  
sup  
ave  
una  
e  
di  
Britan  
e  
giov

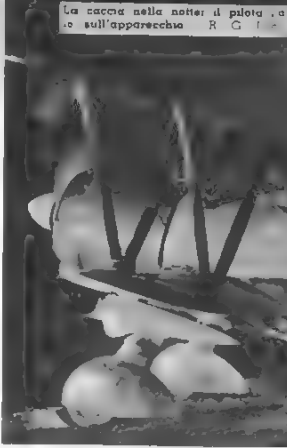
da varie settimane già esercitano nel mare omonimo, rende malisore le rotte marittime che fanno capo a Porto Darwin e ciò è tanto più importante, in quanto quella base navale, che è la più importante dell'Australia, non è collegata da nessuna ferrovia o strada di facile percorribilità con le ricche regioni ed i porti dell'Australia orientale, dai quali è separata dal deserto, che si estende dal suo retroterra pressoché immediato fino al cuore del continente.

Può dirsi pertanto che tutta la regione che, a nord del 15° parallelo sud gravita su Porto Darwin rimane quasi come tagliata fuori dalle regioni più popolate, più ricche e maggiormente fornite di mezzi, quali sono quelle dell'Australia orientale. Il giorno non lontano nel quale il Giappone vorrà intensificare la sua sorveglianza nel mare di Timor e la sua offesa sugli obiettivi navali e militari di Porto Darwin, questa base risulterà praticamente bloccata e verrà messa nell'impossibilità di assolvere la sua funzione strategica nella difesa navale del continente.

tisi sulle coste indiane, sull'isola di Ceylon ed ultimamente al largo delle acque di Trincomali, per le loro conseguenze di natura marittima, vanno acquistando un carattere di tale grandiosità strategica, da poter essere classificati fra gli eventi fondamentali di tutta la condotta della guerra del Tripartito.

Nei determinanti, il fattore aereo nipponico ha largamente ed ininterrottamente dato il suo insostituibile contributo, oltre che nelle selite azioni connesse con l'andamento delle operazioni sulla terra e sul mare, anche col larghissimo impiego di paracadutisti, che da soli occuparono posizioni-chiave degli arcipelaghi Andamane e Nicobare, preparando così i successivi sbarchi di truppe più numerose, dirette a presidiare completamente le isole.

Ottocento chilometri separano la base aerea nipponica di Prome da Calcutta, 1300 la piccola Andaman da Trincomali, 1300 da Madras e 1400 la più occidentale delle Nicobare da Colombo. Siamo nell'ordine delle distanze perfettamente percorribili dai moderni bombardieri, anche senza



acque di Trincomali per il dominio sul Golfo del Bengala, gli aerei nipponici ebbero una parte prevalente, in quanto riuscirono ad affondare unità navali di cui è detto in altro articolo.

Dall'inizio della lotta aeronavale nel Golfo del Bengala fino al 7 aprile

navale britannica è fortemente compromessa nel mare del Bengala. L'Oceano Indiano comincia a diventare intramontabile per la navigazione britannica, mentre la flotta e la aviazione nipponiche vi vanno stabilendo la loro supremazia.

Gli attacchi aerei a Trincomali ed a Colombo si vanno intensificando. Gli attacchi su Trincomali mirano evidentemente a rendere inutilizzabile quella base per la flotta britannica, la quale sembra vada progressivamente ritirandosi verso le coste occidentali dell'India. I Britannici hanno definito Trincomali come la «Singapore dell'India» e considerano la sua eventuale perdita come più grave ancora di quella di Singapore. Ceylon infatti domina tutte le vie di comunicazione fra l'Australia, il Golfo Persico, il Mar Rosso e l'Africa ed il suo possesso potrà essere decisivo per l'esito della lotta.

Sembra che, come per le altre incursioni, anche gli apparecchi che hanno bombardato Trincomali abbiano spiccato il volo da una portaerei in crociera nelle acque dell'Indiano. Il fatto che l'aviazione britannica non riesca ad individuarla e la flotta conseguentemente non riesca a colpirla, è l'indice più manifesto che la supremazia aerea nipponica nell'Oceano Indiano si va sempre più consolidando.

VINCENZO LIOY



## BIRMANIA E GOLFO DI BENGALA

Se con l'occupazione di Hong Kong eliminarono l'Inghilterra dal Mar cinese meridionale e dalla Cina, se con quella di Singapore la eliminarono dai mari della Sonda e da tutto il settore dell'Insulindia olandese, con l'occupazione di Rangoon e Basra sulla costa meridionale della Birmania e con quella degli arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobare, oltre ad aver tagliato i rifornimenti anglosassoni alla Cina, i nipponici si resero completamente padroni degli accessi dal Golfo del Bengala allo stretto della Malacca e si assicurarono il condominio aereo e marittimo su tutta l'immensa area del golfo stesso, condominio che presto doveva trasformarsi in dominio vero e proprio a danno dell'Inghilterra, la quale vedeva così avvicinarsi sulle coste orientali dell'India l'offesa aerea e marittima dell'avversario.

Gli avvenimenti in sviluppo in Birmania, per le loro conseguenze di natura terrestre, e quelli verificatisi

volver ricorrere all'opera delle portaerei.

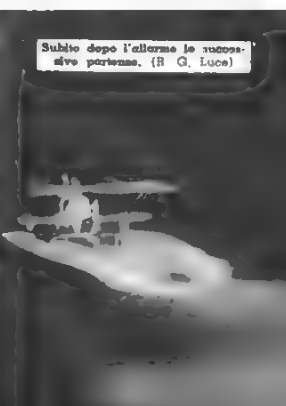
La reazione aerea britannica in Birmania alle incessanti iniziative dell'aviazione nipponica si fa sempre più debole, ed è molto spesso inesistente. Ecco ciò che telegrafava in proposito negli scorsi giorni il corrispondente del Times: «Nel settore dell'Irawaddi da ben 14 giorni non ha operato neppure un apparecchio britannico. Ancora una volta, come a Singapore, la mancanza dell'aviazione è una delle cause principali dei nostri insuccessi».

Se la censura britannica ha lasciato passare un'affermazione di questo genere, c'è da domandarsi quale credito meriti le ripetute affermazioni di uomini responsabili inglesi circa i mezzi aerei, che in larga misura sarebbero stati inviati in quel settore, visto che in questa fase veramente cruciale della lotta che si sviluppa minacciosa alle porte orientali dell'India, Wavell non riesce a contrapporre nei cieli della Birmania alcuna resistenza al nemico.

Nella battaglia aeronavale combattuta il 9 corrente al largo delle

le 21 piroscati furono affondati per complessive 162 mila tonnellate e 23 danneggiati per complessive 102 mila tonnellate.

Le conseguenze strategiche generali di questi fatti, che richiamano alla mente quelli avvenuti nel mare di Giava, sono evidenti. La potenza



E Ceylon. Secondo un disquisito United, la presenza in India di sir Stafford Cripps ha svegliato lo spirito di indipendenza anche a Ceylon. Gli uomini politici locali desiderano di mettersi al passo con i nazionalisti indiani nel reclamo delle conquiste. Conquistate, s'intende, da non elargirsi, secondo il tipico sistema britannico, a habbo morto; ma da concretarsi mentre ancora volteggiano nel cielo dell'isola gli aerei nipponici e tutte le possibilità locali hanno da essere congelate allo scopo della difesa territoriale. Ceylon entra a far parte, in tal modo, di quel vasto movimento che pervade tutto quanto l'impero anglo-indiano e che ribolle attualmente come un mare in tempesta, intaccando il sistema di tradizionalismo conservatore instaurato dall'onnipotente politica della grande Vittoria regina inglese ed imperatrice delle Indie. La timida aspirazione dell'intellettuale locale ha trovato una forma concreta in una timida proposta presentata al Consiglio di Stato. Questa proposta contiene la richiesta di ottenere anche per Ceylon lo statuto di Dominio della Corona britannica, val quanto dire di sottrarsi al regime costituzionale tuttora in vigore e nel quale gli inglesi esercitano poteri addirittura dispotici. Ma — aggiunge il documento — la concessione dovrebbe venire dopo la guerra. A riparlo calato, quindi, Ceylon reclamerebbe per se stessa un miglioramento delle condizioni attuali: mentre questo miglioramento è richiesto dai nazionalisti locali al momento attuale, nella petizione ufficiale, viene viceversa rinviato a dopo la conclusione della pace. Niente di più facile, quindi, che la proposta inoltrata nasconda una vera e propria manovra della furbesca diplomazia britannica, specie se si tengono presenti le forme in cui essa si è estrinsecata. La proposta, in omaggio al più rigido dettato costituzionale, è sottoposta all'esame del Consiglio di Stato: è questo supremo organo legislativo che dovrà decidere se inoltrarla o meno al Governatore. Ma di chi si compone questo Consiglio? Un esame appena appena cauto del sistema costituzionale di Ceylon può darci la chiave del curioso enigma.

## TUTTO IN FAMIGLIA

L'Order in Council del 1931 affidò le mansioni direttive del paese al Governatore Generale, facendolo assistere dal Consiglio di Stato e dal Ministero. Il Consiglio, a sua volta, si compone di 61 membri di cui 3 funzionari o State officers con voto consultivo, 8 membri nominati dal Governatore, 50 membri eletti dai cittadini britannici che conoscano l'inglese ed un dialetto locale ed abbiano un determinato censo. E poiché chi possiede tali qualità, e in modo speciale il censo, è evidentemente legato da motivi di interessi al carro inglese, se ne può dedurre che il Consiglio è dello stesso parere del Governatore al quale non può prestare che un'assistenza meramente tecnica. Neanche se questo organo volesse sottrarsi, con un improvviso colpo di testa, alle direttive obbligate che è costretto a seguire, potrebbe legalmente farlo, in quan-



## FRONTI INTERNI

# UN ALTRO PRETENDENTE

to un articolo della Costituzione da al rappresentante inglese la facoltà di sottoporre, *sic et simpliciter*, qualunque legge già votata all'approvazione del governo di Londra. Questo, senza tener conto che lo statuto eccezionale già promulgato in tutta l'isola, gli dà la possibilità di emanare egli stesso delle leggi nell'interesse pubblico. Così che Ceylon, sotto tutto un complesso di speciosi pretesti democratici, è invece un vero e proprio feudo britannico, legato molto di più che la stessa penisola indiana al carro dell'impero e destinato a seguirne ineluttabilmente le sorti. Né diversa sorte ha il Governo se si pensi che la volontà e la persona stessa del Governatore può indifferentemente sostituirsi a qualsiasi ministro ed annullare con un tratto di penna le disposizioni prese. Un regime più autocratico avrebbe potuto difficilmente concepirsi, così politicamente come amministrativamente; in questo ultimo campo, poi, l'invasione è così staccata che non ci si è curati neanche di rispettare le forme, proponendo a capo degli enti locali un agente governativo. Le aspirazioni di Ceylon ad uno Statuto indipendente sembrano, quindi, destinate a scarsa fortuna se non si accompagneranno a sommovimenti tali da poter incutere rispetto ai dominatori. Per ora, il pericolo imminente sovrasta, a quanto pare, su ogni effervescenza: né i singalesi usciranno dal loro tradizionale quietismo per profittare della circostanza, a meno che avvenimenti nuovi ed inopinati non offrano il destro a modificazioni ambientali ancora ignorate nella loro possibilità e nella loro estensione.

## UN AVAMPOSTO BATTUTO

L'offesa aerea nipponica ha particolarmente preso di mira, Ceylon, situata, come è noto, in un punto strategico particolarmente importante. L'isola può infatti considerarsi, mutate le proporzioni geografiche ma non l'importanza militare, come la riproduzione, nei confronti dell'India, di ciò che Singapore rappresenta per la Malesia. Se il Canale che da quest'ultima zona prende il nome ha aperto alle navi nipponiche la via d'acqua per il vasto Golfo del Bengala, il possesso delle Nicobar e delle Andamane va costituendo un semicerchio insulare di protezione contro il più diretto antagonista: Ceylon. E' qui che si appuntano gli sforzi delle armate del Cielo appartenenti al Sol Levante, probabilmente nel tentativo di serrare in un anello di fuoco tutto il traffico mercantile del Golfo ed, inibitigliare in tal modo Madras e Calcutta.

Batticaloa e Trincomali, sul versante orientale, sono i centri più direttamente interessati alla lotta e dovranno evidentemente subire colpi duri. La parte più importante dell'isola è situata però dal lato opposto a quello donde giunge a gran passi la guerra: Colombo e, in scala molto minore, Point de Galle possono dirsi in certo qual modo riparate e difese, specie se si consideri la grande terrazza orografica centrale.

Colombo offre, d'altro canto, il boccone più ghiotto alle incursioni aeree mentre lo specchio d'acqua circostante pullula di navi d'ogni tonnellaggio: le statistiche anteguerra davano un movimento di

3.500 unità mercantili all'anno. Il valore di Colombo nell'economia della guerra è duplice: di scalo per tutte le linee che fanno capo alle coste indiane e che intradano il traffico per la sua normale via marittima e di porto di imbarco delle preziose merci che vi affluiscono dall'interno. Solo qualche esempio, il valore delle merci esportate fu di 30 milioni di sterline. Da Kandy, Nuwara Eliya e Badulla i prodotti vengono trasportati sui moli di Colombo; e si tratta, ricordando al tema bellico, di 75.000 quintali di gomma i quali prendono l'Oceano e vanno a rifornire i mercati d'America e d'Inghilterra. Il possesso di Ceylon ed il mantenimento dei collegamenti marittimi significa per il mondo anglo-sassone la sicurezza d'un rifornimento dell'indispensabile prodotto per la motorizzazione dei rispettivi paesi se vogliamo, per l'oltreoceano attraverso il Golfo Persico, verso l'Alleanza orientale che ne difetta. Da Ceylon viene anche, per ogni più corretta consuetudine alimentare britannica, quel the famoso che gli umili coolies tamili raccolgono per miserrime mercede; così che l'alto costo del prodotto rappresenta l'impingimento di tutta una tratta di trafficanti ai quali i giapponesi minacciano di rompere le classiche usanze nel paniere.

Tre milioni di singalesi attendono che il destino maturi. Per il fondo del loro placido indifferenza, essi sentono che qualche cosa va inesorabilmente mutando in tutto il mondo che li ospita. Il solito miscuglio etnografico che si presenta in questa vasta zona dell'India non favorisce di certo l'attaccamento del nazionalismo così come possiamo concepirlo con la nostra mentalità europea. Ma, tuttavia, sia i singalesi sia i tamili immigrati avvertono che un'ora diversa dalle solite batte sui bronzi dei sacri templi. Probabilmente nessuno potrà dire se e quali saranno le reazioni psicologiche dei cinque milioni di abitanti che annovera Ceylon se la guerra premerà più forte sulla loro patria di origine o di adozione. L'imponente spiegamento di forze che Wavell ha fatto sull'isola è giustificato pienamente dall'interesse che il Comando britannico vi ha investito. Non è possibile immaginare la popolazione, almeno per la minoranza che conta, assisterà con atteggiamento puramente passivo alla fase della guerra incombente e comprenderà una certa parte, nell'intento di liberarsi delle pesanti catene del giogo inglese.

Ma anche per Ceylon, come per l'antennale asiatico già superata, si prepara il contatto, per ora soltanto aeronavale, con tutto il mondo nipponico, proteso nella fase più acuta del suo espansionismo verso la ricca perla insulare dell'Oceano Indiano ed a cavaliere su due mari vitalissimi della potenza inglese, l'arabico ed il bengalese.

L'ermistico tempio di Kandy, il Dente di Buddha, racchiude forse il segreto pensiero del più forte gruppo singalese dinanzi al quale la radiopropaganda alleata agita apertamente la sempre più pressante minaccia dell'invasione, sperando di ottenere, se non un'adesione militare, almeno una solidarietà di lavoro e di collaborazione.

RENATO CANGIALA



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

## 1027. BOLLETTINO N. 672

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 aprile:

La Circoscrizione esploranti avversaria hanno incontrato la pronta reazione dei nostri reparti aerei che ovunque hanno respinto il nemico, infliggendogli perdite in uomini e mezzi.

L'arma aerea è stata particolarmente attiva ed ha riportato considerevoli successi. In un'azione a volo radente contro colonne di automezzi britannici nella zona di Tengerdi, alcune decine di veicoli sono state incendiate o gravemente danneggiate.

Nostri cacciatori d'incursione una formazione inglese di numero più che doppio, in una serie di duelli aerei, nei quali l'audacia e la perizia dei nostri piloti riuscirono a una volta zittirglielo, nel "Curlew" venivano abbattuti ed altrettanti efficacemente colpiti. Cinque altri apparecchi erano distrutti dai cacciatori tedeschi.

Un nostro velivolo non è rientrato. La linea ferroviaria Alessandria-Marsa Matruh è stata centrata ed in più punti interrotta dai nostri bombardieri. Sono continuati violenti gli attacchi ai reparti aerei dell'Asse contro le infrastrutture belliche dell'isola di Malta, nel cui cielo l'aviazione inglese ha perduto in combattimento con la caccia germanica, sei apparecchi.

Nel Mediterraneo occidentale un nostro sommergibile, comandante dal tenente di vascello Paolo Marchi, è riuscito dopo lungo vittorioso inseguimento a silurare e affondare una petroliera di medio tonnellaggio, diretta a Malta.

## 1028. BOLLETTINO N. 673

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 aprile:

Tiri di artiglieria e attività di pattuglie sul fronte cirenaico.

Il nemico ha compiuto incursioni su Bengasi e Derna, senza obiettivo di interesse militare risulterà raggiunti; si contano alcuni feriti tra la popolazione indigena.

Un apparecchio avversario è stato abbattuto dalla difesa contrerea di Bengasi, tra altri in combattimento dalla caccia tedesca.

Violenti attacchi diurni e notturni sono stati portati su Malta da grosse formazioni germaniche che hanno intensamente bombardato gli impianti aeroportuali di Ta Veneza, Hal Far e Luqa, danneggiando numerosi velivoli al suolo, distrutto, parzialmente di artiglieria e di proiettori.

## 1029. BOLLETTINO N. 674

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 aprile:

Elementi esploranti avversari, appoggiati da artiglieria, sono stati respinti nella zona a sud-est di Mechili. Nella stessa regione nostri velivoli da combattimento hanno attaccato con piena efficacia un concentrato di automezzi, danneggiandone gravemente buon numero. Un aereo non è rientrato.

La ferrovia Marsa Matruh-Alessandria è stata nuovamente bombardata da nostri apparecchi e interrotta in più punti.

Poderosi aliquoti dell'arma aerea germanica hanno effettuato ripetute incursioni di giorno e notturne sull'isola di Malta; l'aviazione, le artiglierie e i depositi di carburante di La Valletta sono stati potentemente bombardati ed un idrociatore in quel bacino è stato centrato; aerodromi e piste di lancio dell'isola hanno subito nuovi danni: un "Hurricane" risulta abbattuto in combattimento.

## 1030. BOLLETTINO N. 675

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 aprile:

Nella Circoscrizione vivace attività delle opposte artiglierie. Nostri aerei hanno battuto elementi nemici concentrati a sud-est di Mechili. Un "Curlew" risulta distrutto da cacciatori germanici.

Durante un'incursione su Bengasi, che causava soltanto lievi danni, la difesa contrerea ha fatto precipitare in fiamme due bombardieri.

Nel tentativo di un attacco al campo di aviazione di Derna, sette velivoli avversari

venivano abbattuti senza alcuna nostra perdita.

Su gli esportatori, le basi navali e le posizioni contreree di Malta sono state effettuate numerose azioni di bombardamento che hanno conseguito vasti effetti distruttivi. Il combattimento aereo la caccia inglese perdeva uno "Spitfire". Un nostro aereo silurante è stato centrato ed annegato nel Mediterraneo centrale. L'equipaggio, incolume, è stato catturato.

Una delle sei aerei trasporto che facevano parte di un convoglio è stato silurato, giorni or sono, da sommergibile nemico in prossimità delle coste greche. Le operazioni di salvataggio sono state condotte col massimo vigore, ma osteggiate dal mare burrascoso, hanno consentito di recuperare soltanto una parte del personale militare che era a bordo.

Nostri mezzi navali hanno incendiato ed affondato il cacciatorpediniere britannico "Havock".

## 1031. BOLLETTINO N. 676

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 aprile:

Nella Circoscrizione orientale, sotto la pressione di nostri reparti, il nemico ha sgombrato alcune posizioni avanzate.

La base navale di Alessandria d'Egitto è stata vigorosamente attaccata da velivoli dell'Asse nella notte sul 7 corrente; numerose bombe dei massimi calibri, sganciate nella zona del porto, hanno causato notevoli danni alle attrezzature belliche ed industriali, ripetutamente colpite e incendiate.

Sono state rinnovate intense azioni di bombardamento contro Malta: squadriglie germaniche hanno centrato artiglierie e depositi dell'isola, ridotta al silenzio; alcune batterie contreree, danneggiate da cacciatorpediniere.

In un'incursione nemica su Bengasi dieci aerei sono stati uccisi o feriti.

Un apparecchio inglese è stato abbattuto dalla difesa contrerea di Derna, nell'azione citata dal bollettino di ieri, un altro da cacciatori tedeschi nei pressi di

Grata. Non è ritornato alla base un nostro velivolo.

## 1032. BOLLETTINO N. 677

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 aprile:

Contrattacchi nemici contro le posizioni italiane recentemente occupate sul fronte cirenaico sono stati respinti.

In una incursione nemica contro il presidio di Giola un velivolo inglese veniva abbattuto.

Alessandria d'Egitto è stata nuovamente bombardata da formazioni dell'aviazione nemica e germanica con risultati di controllata efficacia.

Forze aeree tedesche hanno condotto energici attacchi su numerosi obiettivi dell'isola di Malta, in particolare sugli aeroporti di Luqa e Ta Veneza e sulla base navale di La Valletta; una nave da guerra è stata colpita, un piroscafo di piccolo tonnellaggio mitragliato e incendiato.

## 1033. BOLLETTINO N. 678

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 aprile:

Nuovi scontri di elementi avanzati si sono risolti. In Cirenaica, a nostro completo vantaggio.

Nel corso delle operazioni di rastrellamento nel Sahara libico è stata accertata la distruzione di altri mezzi corazzati nemici.

In una serie di brillanti azioni l'aviazione ha recato danni considerevoli a centri logistici delle retrovie avversarie; condottori tedeschi impegnati contro forti reparti similari hanno abbattuto quattro "Curlew"; altro apparecchio, colpito dalla difesa contrerea di Giola, precipitava nei pressi dell'oceano.

Anche su Malta grosse formazioni dell'Asse hanno rinnovato poderosi attacchi, battendo con successo le opere portuali e navali dell'isola e sconvolgendo gli apparecchi bellici. Cinque velivoli sono stati distrutti in combattimento dalla caccia germanica.



LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO: LE PERDITE ANGLOSASSONI LUNGO LE GRANDI SOTTE

# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## SABATO 4 - Attività politica e diplomatica:

Si informa da Berna che Crippa, dopo aver rifiutato la partenza per l'Inghilterra ed aver ricevuto da Churchill i poteri necessari sta cercando un compromesso per risolvere la questione indiana ed ha pregato che la risposta negativa del Congresso non venisse pubblicata.

### Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi sovietici isolati nel bacino del Danubio e nel settore centrale. Azioni offensive germaniche. Bombardamento aereo di Murnau.

Nel primo mese di quest'anno i sovietici hanno subito, nel loro lato settentrionale di far cadere il fronte orientale tedesco, e ad opera delle azioni offensive germaniche, gravissime perdite in uomini e materiali. Oltre al numero parzialmente elevato di morti, il nemico ha perduto, dal 1 gennaio al 31 marzo, 104 mila 128 prigionieri, 2.167 carri armati e 2519 cannoni.

Le forze ceca sovietiche hanno perduto, durante lo stesso periodo, 1.765 carri armati, 250 aerei, 250 aerei della difesa contrerea e 565 distrutti al suolo, più 110 apparecchi che sono stati abbattuti da reparti dell'esercito.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Si informa da Bangkok che forze motorizzate giapponesi sono in marcia verso Chittagong in Birmania.

## DOMENICA 5 - Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi nemici respinti nei settori meridionale e centrale. Gruppo di partigiani distrutto nelle retrovie del settore centrale. Attività aerea nel settore settentrionale. 47 apparecchi russi abbattuti, 1 apparecchio tedesco perduto. Attacco aereo ai porti di Leningrado e di Kronstadt.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Attacco di esploratori britannici respinto in Cirenaica. Aerodromi e colonne nemiche bombardate. Attacchi aerei a Malta.

**FRONTE NORD OCCIDENTALE.** — Incuriazione aerea inglese sui campi occupati. 14 apparecchi inglesi abbattuti.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Attacco aereo nipponico su Colombo, nell'isola di Ceylon.

## LUNEDÌ 6 - Attività politica e diplomatica:

Del Quartiere generale di Hitler viene comunicato, in data 5 aprile, che il Fuhrer ha colà ricevuto il Capo dello Stato Maggiore romano, generale Stefani, che si trova attualmente in viaggio in Germania.

### Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi sovietici isolati. Offensiva tedesca nel settore centrale; 48 apparecchi sovietici abbattuti; 2 apparecchi tedeschi perduti. Attacchi aerei a Rybnak e a Mosca.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Elementi esploranti britannici respinti a Mechili. Interruzione della ferrovia Alessandria-Matruh. Attacchi aerei a Malta.

**FRONTE NORD OCCIDENTALE.** — Attacco aereo tedesco sulla costa meridionale inglese. Incuriazione aerea inglese sulla Germania occidentale, soprattutto sulla città di Bonn. 5 bombardieri inglesi abbattuti.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Attacchi aerei nipponici su Colombo. Sbarco di reparti giapponesi nelle isole Solomone.

## MARTEDÌ 7 - Attività politica e diplomatica:

Il Governo di Vichy ha incaricato l'Ambasciatore a Washington Harry Hays di protestare presso il Governo americano per la nomina di un console generale a Brannville capoluogo del Congo francese occupato dai giapponesi.

### Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Azioni offensive tedesche in vari settori. Attacchi locali del nemico. Bombardamento di Pietroburgo.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — In Cirenaica attività di pattuglie. Attacchi aerei in Marmarica e su Malta.

**FRONTE NORD OCCIDENTALE.** — Attacco aereo tedesco sulle coste meridionali dell'Inghilterra. Incuriazione aerea inglese sul territorio occidentale del Reich.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Le truppe inglesi in Birmania si ritirano a nord di Prohma. I giapponesi avanzano nella penisola di Batocan (Filippine).

## MERCOLÈ 8 - Attività politica e diplomatica:

Secondo Radio Londra, il Governo di Rio de Janeiro ha disposto che tutte le navi mercantili brasiliane vengano armate.

### Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Azioni offensive tedesche in vari settori.

**FRONTE LIBICO E SETTENTRIONALE.** — Forze britanniche respinte a sud-est di Mechili. Bombardamento di Alessandria.

**FRONTE NORD OCCIDENTALE.** — Scontro navale nello Skagerrak fra forze leggere tedesche e navi norvegesi al nord dell'Inghilterra. Attacco aereo tedesco alla foca dell'Humbar. Sottomarini tedeschi hanno affondato nell'Atlantico 16 navi mercantili, nemiche per lo più navi tansuiche.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Attacchi aerei nipponici nell'Oceano Indiano. In Birmania le truppe nipponiche hanno oltrepassato Thaymylat. Gli americani sono in ritirata nella penisola di Batocan.

L'isola di Manus nell'arcipelago dell'Ammiragliato occupata dai giapponesi.

## GIOVEDÌ 9 - Attività politica e diplomatica:

Secondo quanto si apprende dal Cairo, un comunicato ufficiale annuncia che il Primo Ministro Nahas Pasha ha ordinato e fatto eseguire l'arresto dell'ex Primo Ministro Ali Maher Pasha.

Si conferma, ufficialmente, che nessuna nave mercantile argentina prenderà il mare in convoglio o con scorta di unità da guerra.

Per sopprimere alla mancanza di mano d'opera nel nuovo Stato Americano, la Costa Rica ha proposto alla Repubblica sudamericana d'inviare nel detto territorio oltre mezzo milione di persone, in gran parte di origine ebraica; gli Stati Uniti si sono obbligati a finanziare l'emigrazione a mezzo di prestiti.

### Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Attacchi sovietici respinti nei settori centrale e settentrionale. Nel Golfo Bianco attacco sovietico respinto all'isola di Eysenper.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Forze di riconquista britanniche respinte in Cirenaica. Attacchi aerei all'isola di Malta.

**FRONTE NORD OCCIDENTALE.** — Attacchi aerei tedeschi sulle coste meridionali dell'Inghilterra. Incuriazione aerea inglese sulla costa settentrionale della Germania. 4 bombardieri nemici abbattuti.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Nella penisola di Batocan le forze americane chiedono l'armistizio. Continuano resistenze nella città di Corregidor. Nell'Oceano Indiano si annunzia l'affondamento di 2 incrociatori e 21 mercantili britannici.

## VENERDÌ 10 - Situazione militare:

**FRONTE ORIENTALE.** — Successo tedesco nella penisola di Karch. Azioni offensive tedesche in altri settori.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** — Scontri di pattuglie in Cirenaica. Attacchi aerei all'isola di Malta.

**FRONTE NORD OCCIDENTALE.** — Attacco aereo tedesco sulla costa meridionale inglese. 3 bombardieri inglesi abbattuti nella baia di Helgoland.

**FRONTE DEL PACIFICO.** — Le trattative per l'armistizio delle forze americane nella penisola di Batocan sono fallite. Continua la battaglia. Oltre agli incrociatori è stata affondata nell'Oceano Indiano anche una portaerei britannica.

Direttore responsabile: Renato Camillo

Istituto Romano di Arti Grafiche  
di Tumminelli & C.  
Città Universitaria - Roma

# TUMMINELLI

annuncia la pubblicazione, a cominciare  
dal mese di aprile, della

# NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da  
**ARNALDO BOCELLI**

★

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa *Biblioteca* si propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrativa alla lirica alla critica; e, insieme, la testimonianza diretta di quel moto unitario che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa *Biblioteca*, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi; e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.

★

## PRIMO ELENCO DI OPERE E AUTORI

(in ordine, approssimativo, di pubblicazione)

★

### PROSA

(romanzi, racconti, memorie, prose di viaggio e di fantasia, ecc.)

BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida; Il vento tra le case* FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* - LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento* - GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* - CARLO LINATI, *Aprile* - MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* GIORGIO VIOLO, *Le Notte Romane* - BINO SANMINIATELLI, *Il cavallo Chinino* - NINO SAVARESE, *Cose d'Italia*, con l'aggiunta di alcune *Cose di Francia* - G. TITTA ROSA, *Passo con figure* - G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente; Strada d'Italia*.

Seguiranno volumi di: UGO BETTI - GIORGIO CABELLA - ACHILLE CAMPANILE - BRUNO CIGOCNANI - GIOVANNI COMISSO

ENRICO EMANUELLI - CURZIO MALAPARTE

ORIO VERGANI, ecc.

★

### POESIA

-ARTURO ONOFRI, *Liriche*

accolte e ordinate a cura di Arnaldo Bocelli e Girolamo Comi

★

### CRITICA

PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* - MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* - SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* - LUIGI RUSSO, *Machiavelli* - ARNALDO BOCELLI, *Del D'Annunzio agli ermetici* - FRANCESCO FLORA, *Taverna del Parnaso*.

Seguiranno volumi di: SALVATORE BATTAGLIA - WALTER BINNI - FERDINANDO NERI - SALVATORE FRANCESCO ROMANO - ALFREDO SCHIAFFINI - ANGELANDREA ZOTTOLI, ecc.

★

Usciranno in aprile i seguenti volumi:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto)
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo)
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note)
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti*

★

# TUMMINELLI

ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA



**FILTRI  
DEPURATORI  
STERILIZZATORI  
PER ACQUA**

PER  
**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**


**CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER  
**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI**

**TORINO**

UFFICE Via Orsino 136 - OFFICINA Via Triziano 33  
TELEFONO 45.114 - TELEGRAMMI: 230175



*La Colonia per*  
*che piace anche a* **LUI LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



**+** *Campo d'aviazione*

Linea Vittoria

*Deposito carburanti*

